

## Introduzione

### 1.1. Il perché di questa ricerca

Questo libro segue idealmente la pubblicazione sull'area sacra di Grotte delle Fontanelle di Garaguso edita con la dott.ssa Silvia Bertesago nel 2015<sup>1</sup>. L'idea di questa ricerca nasce proprio nel corso del lavoro precedente, frequentando i magazzini del Museo Archeologico Domenico Ridola di Matera (oggi Museo Nazionale di Matera), e notando la distanza tra i manufatti vascolari rinvenuti nei due diversi contesti. Per l'area enotria non esisteva ancora un confronto tra le aree necropolari e quelle sacre, e Garaguso offriva un repertorio ricchissimo, nonostante lo stato lacunoso di una documentazione che andava comunque indagata, pubblicata e inserita nell'attuale dibattito sulla relazione tra Greci e indigeni nell'Italia meridionale d'età arcaica. Infatti, Nonostante i numerosi ritrovamenti e le tracce evidenti di un'articolazione non convenzionale del centro antico di Garaguso e delle sue necropoli, non vi era stata sino ad ora un'indagine che superasse la fase di edizione preliminare della documentazione. L'archeologo francese Jean-Paul Morel, che ha avviato le indagini nel sito, ha spesso utilizzato il caso di Garaguso per dimostrare la complessità delle dinamiche tra Greci e indigeni in Italia meridionale in età arcaica, citando i corredi delle tombe e concentrando la propria attenzione sulla cultura materiale greca in contesto indigeno<sup>2</sup>. I suoi studi hanno costituito il punto di partenza di questo lavoro, che mira sia a restituire un'immagine del rituale funerario della comunità sia a proporre una interpretazione contestuale della sua cultura materiale all'interno di una cornice storica più ampia. L'edizione dei depositi votivi di Grotte delle Fontanelle ha inoltre consentito il confronto tra l'inedito contesto necropolare e quello sacro, un evento eccezionale nell'archeologia dei centri indigeni dell'Italia meridionale sia per l'estrema rarità della documentazione edita sia per la presenza di luoghi di culto in età arcaica. Oltre alla pubblicazione dei depositi "Autera" ed "Altieri" di Grotte delle Fontanelle, sono state anche pubblicate le indagini in un'altra area molto nota di Garaguso, la contrada Filera, luogo di rinvenimento del famoso tempio marmoreo<sup>3</sup>. Le necropoli, invece, a parte brevi e dispersi accenni, erano pressoché sconosciute<sup>4</sup>. L'analisi che qui si presenta costituisce, dunque, la prima indagine dettagliata di un

nucleo di tombe di una necropoli dell'area enotria e un inedito confronto tra le aree necropolari e quelle sacre dell'area enotria. Il contesto eccezionale di Garaguso, inoltre, aspira a contribuire al dibattito sulle relazioni tra i Greci che fondarono colonie sulle costa e i centri indigeni dell'entroterra, sulle loro strategie di adattamento al contatto e soprattutto sulla loro identità.

### 1.2. Lo studio della necropoli di Garaguso

Questa ricerca presenta un nucleo di tombe arcaiche della necropoli del centro enotrio di Garaguso e discute le scelte della comunità che hanno determinato l'uso diversificato della cultura materiale nel contesto necropolare rispetto a quello sacrale.

Il capitolo 1 anticipa i temi e gli approcci teorici utilizzati. Il capitolo 2 fornisce un'introduzione geografica e storica all'area enotria; questa sezione ha lo scopo di inserire Garaguso all'interno di una cornice storico-archeologica e di mostrare le relazioni del centro antico con gli altri insediamenti indigeni e coloniali. Nel successivo capitolo 3 viene analizzata in dettaglio la necropoli di Garaguso, dalla storia degli scavi e delle ricerche fino alla ricostruzione del rituale funerario. La cultura materiale dei corredi delle tombe e l'analisi delle categorie di reperti vengono presentate nel capitolo 4. Lo studio della cultura materiale consente di chiarire gli aspetti cronologici delle singole sepolture; contestualmente si introduce anche un nuovo approccio funzionale che riguarda la capacità di alcuni contenitori fittili. Un approccio che come questo parta dalla cultura materiale non può limitarsi ai manufatti, alla loro descrizione e documentazione grafica o fotografica, ma coinvolge pienamente la storia e le idee. Nel capitolo 5 vengono pertanto affrontati attraverso la cultura materiale differenti aspetti della vita delle comunità indigene: economia, prestigio, produzione, stile e identità, *gender* e politica. I caratteri principali delle aree sacre di Garaguso, il termine di paragone della necropoli, sono esposti nel capitolo 6, mentre nel capitolo 7 si presenta il confronto tra la cultura materiale delle aree sacre e quella delle tombe unitamente alle osservazioni conclusive. Qui verranno mostrate le scelte della comunità, che sono verosimilmente il riflesso di eventi storici e culturali. Se l'archeologia registra solo gli esiti di processi di trasformazione non sempre leggibili in divenire, come i fenomeni di mobilità tra le popolazioni, anche per la comunità di Garaguso si ipotizzano simili dinamiche. Il volume si conclude con il catalogo delle singole sepolture, capitolo 8, e con l'appendice della tabella degli impasti ceramici.

<sup>1</sup> Bertesago, Garaffa 2015.

<sup>2</sup> Morel 1974a; *Idem* 1984.

<sup>3</sup> Morel 2014.

<sup>4</sup> Per alcuni risultati preliminari della presente ricerca si veda Garaffa 2016b, 2018 e 2019. Qualche anno fa è stata avviato uno studio sulla produzione vascolare dell'area enotria che anticipava l'utilizzo di alcuni dati provenienti da Garaguso, Nava *et alii* 2009.

A conclusione dei capitoli 1-7 si trovano dei riassunti in inglese.

### **1.3. Approcci teorici e interpretativi**

L'indagine di una necropoli è un'operazione affascinante e complessa. Se la ricchezza e spesso il buono stato di conservazione delle strutture e della cultura materiale sembrano in qualche modo favorirne lo studio, altri aspetti ne ostacolano l'interpretazione. L'operazione si complica quando una necropoli, scavata molti anni prima della ricerca, in questo caso quaranta, o nel corso di interventi di emergenza non dispone di una puntuale e adeguata documentazione. In questi casi, i dati a disposizione sono parziali e spesso non soddisfano i requisiti minimi di informazioni richieste o rimangono "muti" di fronte alle domande dell'attuale indagine, tanto più che spesso non esistono altre fonti, che siano letterarie o iconografiche, ad integrare il dato archeologico. Lo stesso dato archeologico, inoltre, è solo il residuo di pratiche, gesti e comportamenti che non hanno lasciato alcuna traccia, che non sono stati registrati archeologicamente e che non abbiamo altrimenti modo di ricostruire. Come è stato più volte ripetuto, le necropoli sono state per secoli un campo privilegiato di indagine, sia perché spesso costituivano l'unica documentazione disponibile sia per lo stato di conservazione dei reperti, normalmente molto buono, sia perché le deposizioni sono uno dei rarissimi atti intenzionalmente consegnati ai posteri dall'antichità<sup>5</sup>. Le tombe, quando non intaccate da interventi più recenti o depredate del tutto, costituiscono un osservatorio privilegiato d'indagine, un contesto chiuso per eccellenza che presenta il massimo grado di intenzionalità<sup>6</sup>. D'altronde l'importanza delle necropoli come fonte storica fu già rilevata dagli autori antichi per la messe di informazioni in esse contenute<sup>7</sup>. Nel corso degli anni sono stati elaborati numerosi approcci e metodologie nell'ambito dell'archeologia funeraria. Non è questa la sede per ripercorrere analiticamente le singole tappe dell'elaborazione degli strumenti teorici e metodologici d'indagine delle necropoli, che costituiscono una bibliografia sin troppo vasta. Ritengo tuttavia utile tratteggiare la cornice teorica all'interno della quale è stata realizzata questa indagine, evidenziando gli strumenti epistemologici che sono stati privilegiati. Il trattamento del corpo dopo la morte è una delle caratteristiche umane. Tale pratica è stata spesso messa in relazione a più o meno generiche credenze ultraterrene che in mancanza di fonti scritte possono rimanere del tutto oscure o venire fraintese; tali credenze religiose, tuttavia, non implicano sempre articolate concezioni dell'aldilà e viceversa la mancanza di una sepoltura non esclude una credenza nell'oltretomba<sup>8</sup>. La valorizzazione della ricchezza e della varietà delle credenze intorno alla morte sono tra i maggiori contributi della riflessione moderna sull'archeologia funeraria.

Indipendentemente da un sistema religioso di difficile quando non impossibile ricostruzione, un fenomeno universale è probabilmente lo sgomento della comunità di fronte alla morte, da questa privata di un suo membro, indebolita ed esposta al miasma, alla contaminazione<sup>9</sup>. Per una piccola comunità l'evento di per sé luttuoso è aggravato dal rischio di diventare preda di aggressive mire espansionistiche di altri gruppi, particolarmente quando occupa una posizione geografica favorevole che gli consente di trarre sostentamento e ricchezza dal ruolo di intermediario tra comunità diverse. I riti funerari, le pratiche che la comunità adotta in seguito a questo fenomeno traumatico sarebbero allora un passaggio obbligato e uno strumento attraverso il quale la comunità riconosce se stessa nella perdita e si ricostruisce. Questa operazione non si verifica in maniera omogenea. Le pratiche variano da comunità a comunità, o spesso anche all'interno della stessa, sia in senso sincronico sia in senso diacronico: la pratica, cioè, può variare per classi di età o per ruolo sociale, oppure da una generazione all'altra, lungo archi di tempo più o meno brevi. Ogni comunità elabora soluzioni diverse in base a precise scelte religiose, culturali, ideologiche e politiche sviluppando un proprio "codice della morte"<sup>10</sup>. Il rituale funerario non riflette specularmente e passivamente la società, se non nella misura in cui riflette le strategie politiche e ideologiche della comunità, che devono però essere decifrate, poiché il rito possiede al suo interno aspetti simbolici<sup>11</sup> e strategici, influenzati o generati del tutto da processi di produzione ideologica e da strategie di riproduzione e trasformazione dei rapporti di potere e forme di legittimazione, resistenza e rinegoziazione messe in atto dalle società. All'interno di tutti questi processi si colloca la cultura materiale, per la quale si rivendica un ruolo attivo e partecipatorio nei processi sopra citati<sup>12</sup>: la cultura materiale viene utilizzata per esprimere le relazioni sociali vigenti, e quindi legittimarle, oppure contraddirle e mascherarle. I significati degli oggetti non sono arbitrari, ma sono dati dal contesto, sono 'resti frammentari di mondi abitati da esseri umani che comunicavano e agivano, che usavano queste condizioni materiali per strutturare e difendere certe tradizioni discorsive' ed è ovvio che su queste dovesse esserci un implicito accordo nella comunità; l'archeologia, pertanto, può indagare il significato generale, cioè l'accordo sulla cultura materiale di una comunità<sup>13</sup>. Tra la società dei vivi e la comunità dei morti il rapporto sarebbe, dunque, metaforico, un artificio di composizione del "discorso sociale" realizzato in occasione della morte, dove il codice è arbitrario, ma significativo<sup>14</sup>. La cultura materiale è il luogo all'interno del quale reperire gli elementi di questo linguaggio sociale: i manufatti compongono un discorso che è un messaggio da decifrare<sup>15</sup>. Lo studio di

<sup>5</sup> D'Agostino, Schnapp 1982, 17.

<sup>6</sup> Cuozzo 2000, 333.

<sup>7</sup> Come dimostra la testimonianza tucididea sulle sepolture di Delo e di Salamina, Nenci 1994.

<sup>8</sup> In alcuni casi l'abbandono di un cadavere, per esempio, è un modo di trattare lo stesso; su questi aspetti cfr. Ucko 1969, 264-265 e 270.

<sup>9</sup> Frisone 2008, 118 e nota 16. Sul miasma nella religione greca, Parker 1983.

<sup>10</sup> Per l'espressione cfr. Frisone 2008, 112.

<sup>11</sup> Hodder 1982.

<sup>12</sup> Cuozzo 2000, 327.

<sup>13</sup> Lucy 2000, 314-318, anche per la citazione di Barrett 1991, 6.

<sup>14</sup> D'Agostino 1985, 51.

<sup>15</sup> D'Agostino, Schnapp 1982, 18 e 20-21.

una necropoli porterà inevitabilmente a considerazioni sociologiche sulla “comunità dei vivi”, con osservazioni relative alle classi di età o di sesso, status, etc., ma non verrà comunque trascurato il sistema di rappresentazioni che costituisce la struttura della “comunità dei morti”<sup>16</sup>.

Ritengo inoltre che lo studio di una necropoli abbia senso e acquisisca valore nel momento in cui la ricerca si proietta sul piano della ricostruzione storica. Nel contesto storico e sociale della necropoli ho quindi mirato a decodificare attraverso la cultura materiale le strategie di autorappresentazione che hanno presieduto alle scelte della comunità sia nell’area sacra sia in quella funeraria. In questa ricerca si è quindi scelto di seguire gli approcci teorici che risultavano più rilevanti per il contesto di Garaguso, come quelli dell’archeologia post-processuale. La ricerca ha ricevuto importanti suggestioni anche dai paradigmi post-coloniali, che sono stati testati nel contesto di non sempre immediata e scontata interpretazione di Garaguso<sup>17</sup>. Il contatto tra situazioni coloniali e locali ha determinato fenomeni d’ambiguità che devono essere indagati contestualmente e che evidenziano come la cultura materiale sia portatrice di significati e ambivalenze che travalicano la sua funzione quotidiana: gli oggetti e il valore loro attribuito sono infatti raramente neutrali e possono anzi trasformarsi in mezzi attraverso cui il potere opera<sup>18</sup>.

#### 1.4. Summary. Introduction

This volume presents a nucleus of Archaic tombs from the necropolis of the Oenotrian centre of Garaguso and analyses the choices made by the community that led to different uses of material culture in funerary and sacred contexts. It is designed to follow the volume on the sacred area of Grotte delle Fontanelle di Garaguso, published together with Dr. Silvia Bertesago in 2015. The first excavator of the site, the French archaeologist Jean-Paul Morel often used Garaguso as a case study to demonstrate the complex dynamics between Greeks and indigenous peoples in southern Italy during the Archaic period. Morel’s studies, which focused on the Greek material culture in an indigenous context with particular interest in local wares that imitated colonial prototypes, served as the point of departure for this work. The aim is both to reconstruct the funerary ritual of the community at Garaguso and to propose a contextual interpretation of its material culture. The analysis presented here constitutes the first complete investigation of a nucleus of tombs in an Oenotrian necropolis as well as the first comparison between the funerary and sacred areas at a site in the Oenotrian area. Following an overview of the themes and theoretical approaches central to the work in chapter 1, chapter 2 provides a geographical and historical introduction to the so-called Oenotrian area. This section

places Garaguso in its historical and archaeological contexts and illustrates the relationships of this ancient settlement with other indigenous and colonial centres. In chapter 3, the necropolis of Garaguso is analysed in detail, from the history of excavations and research to the reconstruction of the funerary ritual. The grave goods, including analysis of the finds by category, are presented in chapter 4. Chapter 5 addresses different aspects of the life of indigenous communities through material culture: economy, prestige, production, style and identity, gender, and politics. The main features of the sacred areas of Garaguso are presented in chapter 6, setting the stage for the comparison between the material culture of the sacred areas and that of the tombs in chapter 7, which ends with concluding observations. The final section of the volume presents a catalogue of the single burials and finds (chapter 8), followed by the appendix of ceramic pastes. A summary in English can be found at the end of the chapters 1-7.

The investigation of a necropolis is a fascinating and complex undertaking. Necropoleis have been a privileged field of investigation for centuries because they often represent the only available material record with finds in a generally good state of conservation, and because depositions are one of the very rare acts intentionally handed down to posterity from antiquity. Ancient authors already acknowledged the importance of the necropolis as a historical source. Over the years, a long series of approaches and methodologies have been developed to address the field of funerary archaeology. For this research, we have also chosen to apply some theoretical and methodological approaches of post-processual archaeology, which we found to be more productive for the case of Garaguso. Today we know that every community adopts different solutions based on specific religious, cultural, ideological, and political choices, developing its own “code of death”. Material culture is where elements of this social language can be found; in other words, the artefacts form part of a discourse of complex messages to be deciphered. The study of a necropolis is worthwhile and acquires value when the research is undertaken on the level of historical reconstruction and placed in its historical and social contexts. The aim of the present study is thus to use material culture to decode the strategies of self-representation that determined the choices made by the community in both the sacred and funerary realms.

<sup>16</sup> D’Agostino 1985, 51-52.

<sup>17</sup> Per l’archeologia post-coloniale Van Dommelen 2000, 305-306; Malkin 2004.

<sup>18</sup> Gosden 2009, 20.